

La salute della televisione

La tv in crisi nel tempo di crisi

Si consuma sempre più televisione ma sempre meno RSI

► Come sta la RSI? Bella domanda. Vien voglia di rispondere bene, perché diversamente dai comuni mortali è al riparo dai colpi della crisi. I suoi 250 e rotti milioni li becca comunque. La radio se la cava meglio visto che può contare sulla fedeltà inossidabile del pubblico: soffre l'ammiraglia Rete 1, stabile Rete 2, cresce Rete 3, che in una decina d'anni ha raddoppiato gli ascolti; qualcuno sostiene che è la più seria delle reti, intendendo la più coerente al ruolo che le è stato assegnato. Fatica invece, e parecchio, la televisione.

Audience - È in continua, inesorabile diminuzione: nel 2009 sulle 24 ore è appena sopra il 30%, che è la soglia critica. Andasse e rimanesse sotto, si aprirebbero scenari facili da immaginare, sapendo la fame di risorse delle consorelle, in primis la svizzerotedesca DRS. L'audience diminuisce nonostante il continuo aumento del consumo di televisione, che lo scorso anno ha toccato i 188,2 minuti al giorno a testa... Più di tre ore, una quota pazzesca, che molti interpretano come un'ulteriore conferma della crisi economica, disoccupazione e dintorni. Intendiamoci, gli indici sono solo uno degli indicatori, e nemmeno il più importante (che dovrebbe essere la qualità del servizio pubblico), ma inutile illudersi: nelle stanze dei bottoni l'audience è sempre più considerata, se una trasmissione va e rimane sotto la quota assegnata, rischia di brutto. E qualcuna in sofferenza c'è, basti pensare a "Storie", l'ammiraglia della domenica sera, all'affannosa ricerca di un'identità e di un "format" stabili; sta per andare sotto i ferri e vedremo a settembre il new look. Fatica anche "Contesto", il faccia a faccia dopo il Quotidiano dove (opinione personale ma non solitaria) occorrerebbe un po' più di fantasia nel non riproporre temi e facce che già imperverano in altre trasmissioni e nella preoccupazione della gente. Per la

serie: *repetita non juvant*. Però serve a poco fare le pulci alle singole trasmissioni, dove ci sono anche quelle che viaggiano sicure, come "Falò" e ancor più la giovane "Patti chiari" di Mammut. L'essenziale è capire dove va la parte televisiva (adesso le manca anche una sigla) della RSI, sapendo quanto sia storicamente importante per l'identità di quella che Remigio Ratti chiamava "la terza Svizzera".

Cambiamento - Faticosa domanda: la RSI-tivù riesce a interpretare il forte cambiamento in atto nella società? L'impressione è che ne capti gli aspetti formali, esteriori, ma non la sostanza. Continua imperterrita ad essere uguale a se stessa mentre nella "società civile", a cominciare dal mondo dell'economia, tutto cambia e in fretta. La RSI rimane un mammut in tempi in cui - tanto più per un mezzo elettronico di comunicazione di massa - occorrono agilità e adattabilità. Ha tempi lunghissimi e il cambiamento avviene (quando avviene) solo sotto i colpi dell'anagrafe. Senza però essere stato preparato. Nel suo piccolo il Consiglio del Pubblico (faccio solo 4 nomi: Raffaello Ceschi, don Mino Grampa, Franco Zambelloni, Diego Erba) già dieci anni fa invitava a prevedere quel cambiamento che sarebbe fatalmente avvenuto sotto i colpi del già straripante Internet e appunto dell'anagrafe: fate un passo indietro, preparate i vostri eredi e con essi la tivù del futuro. Parole al vento, resistenze alla baionetta. Poi ci si è messa anche la crisi economica a rendere ancora più ineluttabile quel cambiamento, che ancora si fatica a intravedere.

Struttura - Se si vanno a vedere la struttura e le dinamiche interne dell'Azienda la situazione è rimasta praticamente la medesima. Anzi, mi vien da dire che si è alzata una cortina a protezione dello status quo nella quale, chissà perché, ha un ruolo fondamentale la CORSI, che invece di esercitare funzioni di stimolo, pressione e controllo si è arroccata sulla difensiva. Ma fino a quando la SSR e quindi la RSI riusciranno a rimanere una placida

isola nella tempesta dei rivolgimenti in atto? Neppure più un giorno, come confermano le notizie da Berna e da Comano sulle difficoltà economiche, sulle crisi d'identità, su chi fa cosa, sugli esuberanti e quant'altro. I soldi ci sono, arrivano puntuali anche dal canone, e se non bastano più (vedi lo sgambetto all'Orchestra della RSI, dalla quale provengono all'Azienda ore e ore di programmi) significa che c'è parecchio da rivedere. Siamo tutti capaci di far quadrare i conti tagliando qualche decina di unità.

Convergenza - Una delle risposte tardamente preventive all'esigenza di nuovo doveva essere la convergenza. Parola magica, che in soldoni significa razionalizzare le risorse e condividere di più e meglio le energie. Ma questa benedetta convergenza continua ad essere subita (e avvertita) all'interno, mentre rimangono problemi di comunicazione tra i piani alti, intermedi e bassi dell'azienda. Insomma anch'essa fatica a realizzarsi sulla strada Besso-Comano. Un esempio? Ricordate la tanto sbandierata Latele? Marcia indietro. Brutta faccenda.

Dalmazio Ambrosioni

Mammut

La RSI rimane un mammut in tempi in cui - tanto più per un mezzo di comunicazione di massa - occorrono agilità e adattabilità